ABBANDONANDO DI FRONTE ALLA STAMPA ESTERA IL TONO TRACOTANTE DEI COMIZI

Clamorose ammissioni di Fanfani sulle divisioni intestine della D. C.

Le deboli spiegazioni per le «doppie liste», le interferenze del clero e i connubi col padronato - Oggi sono vietati i comizi - Si comincia a votare domani mattina alle 8 - In Sicilia i seggi restano aperti solo domenica

Dalle ore 0 di questa mattina ha avuto inizio la fase di «raccoglimento» della campagna elettorale: tutte le forme di propaganda orale si sono esaurite, — a termini di legge — nei grandi comizi che i *leader* dei partiti in lizza hanno tenuto nelle piazze dei centri maggiori nella serata di ieri. Da domani mattina alle ore 8 circa trenta milioni di italiani cominceranno ad affollare i seggi elettorali per esprimere il loro voto; ad esclusione della Sicilia, ove i seggi si chiuderanno nella stessa serata di domenica alle ore 22, nelle altre regioni si avrà tempo di votare anche dalle 8 alle 14 di lunedì. E' naturale, però, che quanto prima i lavoratori avranno la possibilità di esercitare il proprio diritto di elettori tanto meglio sarà.

In mancanza dei comizi, saranno i giornali, la radio-televisione e i volantini ad assumersi il compito in queste 24 ore di tenere l'elettore sotto pressione; le agenzie di stampa di ispirazione governativa si sono pertanto scatenate per tentare di accreditare previsioni addomesticate sul risultati del voto. E' ovvio che la grande favorita rimane, per queste agenzie, la Democrazia cristiana. Più cauto, in verità, è stato ieri l'on. Fanfani, il quale ha tenuto una conferenza alla stampa estera poche ore prima di parlare in pubblico a Piazza del Popolo.

Contrariamente ai pronostici delle succitate agenzie, Fanfani ha cominciato col riconoscere che «il problema della trasformazione dei voti comunisti in voti non comunisti è complesso e non è risolvibile rapidamente»; dopo di che ha ammesso che lo slogan «Chi vota Nenni vota Togliatti», inventato per favorire innanzi tutto la DC e, in secondo luogo, il PSDI, possa anche non sortire gli sperati effetti sull'elettorato. Alle domande dei giornalisti in merito all'atteggiamento della DC per la formazione delle Giunte comunali e provinciali, l'on. Fanfani ha risposto in tono meno tracotante che nel passato. «Prima di dichiarare l'impossibilità di costituire Giunte capaci di amministrare — ha detto — gli eletti debbono compiere ogni sforzo per tentare di realizzare una collaborazione omogenea e sufficiente intorno a un programma; nell'ambito di direttive generali, già prese dagli organi competenti dc, integrate (cioè aggiornate sulla base dei risultati elettorali) da quelle che saranno fissate dal Consiglio nazionale del partito, la scelta di alleanze ed appoggi è condizionata alla necessità di non derogare dalla linea politica adottata sul piano nazionale» Riguardo alle offerte di collaborazione da *parte delle destre monarco-fasciste*, Fanfani s'è mantenuto nel vago, limitandosi a dellineare quelle offerte una mano vra diretta a correggere l'effetto di errori commessi in passato.

I giornalisti stranieri hanno a questo punto chiesto alcuni chiarimenti sulla interferenza nella campagna elettorale operata dal clero proprio nel momento in cui un partito di governo solleva spudorati rilievi al Capo dello Stato per l'azione che egli svolge in difesa della Costituzione. Fanfani ha detto che l'Episcopato e l'*Osservatore Romano* agiscono entro limiti consentiti allo scopo di illuminare gli elettori sui vantaggi e i pericoli del voto. Circa le idee di Gedda, secondo le quali sarebbe peccato votare *non soltanto per* i comunisti ma anche per i liberali, Fanfani ha detto che egli ha sempre sollecitato il voto per la DC e, in via subordinata, per quei partiti che con essa hanno collaborato negli ultimi dieci anni.

Di rilevante interesse sono state le successive ammissioni che l'on. Fanfani ha dovuto fare in riferimento alla cauta situazione interna del suo partito. Fanfani ha infatti confermata ufficialmente l'esistenza, in numerosi Comuni, di doppie liste democristiane Secondo Fanfani, però, alcune di queste doppie liste sarebbero state presentate allo scopo di assicurare alla DC sia i seggi di maggioranza, sia quelli di minoranza laddove vige la legge maggioritaria. Di fronte allo scetticismo dei giornalisti per questa spiegazione, Fanfani ha allora ammesso che «in altri casi, come in alcuni centri della Sicilia, si è trattato di liste di *ex appartenenti* alla DC, con i quali il partito non ha nulla in comune». Sorvolando sul caso specifico della lista di Gela, che è capeggiata non da un ex democristiano, ma dal deputato democristiano Aldisio, Fanfani ha infine affermato che esistono anche altre «liste separate» che la «DC tratta come liste avversarie».

Ancor più deboli sono apparse le spiegazioni di Fanfani per la presenza di candidati della triplice alleanza padronale nelle liste della DC. L'intervistato ha detto di non aver nessun rapporto con la «Confidustesa», ma ha poi riconosciuto il diritto di essa, alla pari delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, a pronunciarsi sui problemi nazionali che si riferiscono anche ai loro interessi. Alla fine della conferenza-stampa, Fanfani si è dichiarato contrario a un anticipato scioglimento del Parlamento sia nel caso «di conferma delle posizioni dc, sia di miglioramento sia di alterato equilibrio delle attuali posizioni parlamentari».

Nel complesso, come si vede, l'on Fanfani si è mantenuto sulla difensiva, abbandonando pressoché completamente tutto il bagaglio propagandistico piazzaiolo, che ha fatto le spese dei suoi comizi di quest'ultimo mese.

La Corte costituzionale prepara le sentenze

Con due giorni ieri in Camera di Consiglio la Corte Costituzionale ha iniziato una nuova fase della sua attività: l'esame dei testi delle sentenze stese dai giudici sulle controversie rispettivamente loro assegnate

Secondo quanto stabilito nelle norme integrative, la Corte deve leggere, discutere e approvare i testi delle sentenze, complete di dispositivo e motivazione. Innovando nella procedura seguita dalle altre magistrature, la Corte ha deciso che la sentenza non rechi la firma dell'estensore ma sia sottoscritta da tutti i quindici giudici; ciò allo scopo di dare, mediante una attribuzione collegiale, carattere di maggiore solennità e impersonalità alle sentenze.

CONCLUSA CON OLTRE 10 MILA COMIZI LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL P.C.I.

Il popolo si è raccolto ieri in tutta Italia intorno agli oratori del Partito comunista

Il discorso di Scoccimarro a Venezia: «Il P.C.I. è la massima garanzia dell'unità delle forze popolari e dei ceti medi per battere la D. C. e la triplice»

A mezzanotte di ieri, in tutte le piazze d'Italia, si è chiusa la campagna elettorale. Non meno di diecimila comizi sono stati tenuti dal PCI in questa giornata conclusiva. A Torino, a Napoli e Firenze la campagna è stata chiusa da decine di comizi nei rioni; a Taranto ha parlato Di Vittorio; a Milano e Varese Terracini; a Ravenna Boldrini; a Carrara Berlinguer; a Verona D'Onofrio; a Terni Ingrao; a Catania La Cava; a Casale Monferrato Longo; a Brescia Novella; a Genova Giancarlo Pajetta; a Padova Pellegrini; a Reggio Calabria Sereni; a Nuoro Spano.

A Venezia ha concluso la campagna elettorale per il PCI Mauro Scoccimarro, parlando in Campo S. Margherita, davanti ad una grande folla.

Il punto di orientamento — egli ha detto — nelle elezioni del 7 giugno 1953 fu la legge-truffa; in queste elezioni la «triplice» alleanza dei ceti reazionari

I gruppi monopolisti vogliono per sé una maggiore libertà, proprio essi che nelle fabbriche calpestano le libertà elementari degli operai; fanno appello alla collaborazione aziendale, proprio essi che hanno rifiutato i consigli di gestione; invocano la solidarietà nazionale, proprio essi che hanno distrutto i CLN; rivendicano un maggior prestigio ed autorità morale per gli imprenditori, come se quel prestigio e quell'autorità non avessero perduto, per opera loro, per aver portato il Paese alla catastrofe con il fascismo, per il loro fallimento come classe dirigente.

Di fronte a questa realtà una grande responsabilità spetta oggi ai ceti medi. Basterebbe uno spostamento anche solo parziale e limitato di qualche milione dei loro voti verso sinistra per cambiare radicalmente tutta la situazione politica italiana: questa è la risposta che i ceti medi dovrebbero dare alla costituzione della «triplice», se vogliono sventare la minaccia che una nuova iniziativa dei gruppi monopolistici rappresenta per loro.

In questa situazione, che cosa significa il rifiuto di Fanfani di collaborare con i partiti operai? Significa che la D.C. intende collaborare con i ceti privilegiati contro i lavoratori.

L'on. Fanfani va dicendo in giro che i comunisti non hanno un programma concreto come la D.C. Questo è falso; la realtà è che l'on. Fanfani evita di discutere il nostro programma, che è tanto concreto da *appoggiarsi ai* nostri progetti di legge già presentati in Parlamento: così è per l'autonomia, per la casa, per l'assistenza, per le finanze locali, ecc.

La differenza fondamentale fra il programma comunista e quello della D.C. è questa: il nostro è orientato contro i gruppi monopolisti ed in questo senso trova le condizioni per una soluzione effettiva di quei problemi; quello d.c. è invece orientato in senso opposto e quindi non risolve nessuno dei problemi che pone.

Ma i clericali rifiutano il dibattito serio e concreto. E questo avviene anche a Venezia, dove pare che vi sia una «sinistra d.c.» che si presenta come la portatrice di grandi idee riformatrici. Costoro — prosegue Scoccimarro — si dichiarano disposti a collaborare con i socialisti, ma nello stesso tempo affermano che bisogna porre al bando della vita nazionale i comunisti.

Ma chi sono costoro che vogliono essi non dimostrano molta intelligenza politica se non hanno ancora capito che è assurdo proporsi di eliminare il Partito comunista dalla vita politica italiana; se non hanno ancora capito che se si spezza l'unità della classe operaia è impossibile qualsiasi azione riformatrice per contenere e limitare i poteri ed i privilegi dei monopoli. Non solo non si può e non si deve eliminare il PCI se si vuole avanzare sulla via delle riforme, ma è anzi necessario che esso si rafforzi sempre di più.

C'è chi pensa che sarebbe un'ottima cosa un aumento di voti socialisti a danno dei comunisti; questa tesi oggi è sostenuta anche dai giornali più reazionari della borghesia italiana, dopo aver perduto la speranza di una rottura dell'unità d'azione fra comunisti e socialisti. Il problema è di sapere per chi sarebbe un'ottima cosa l'arretramento dell'avanguardia comunista per la borghesia certamente, ma per la classe operaia ed i lavoratori sicuramente no. Chiunque agisce per provocare uno spostamento di forze dai comunisti ai socialisti non opera a rafforzare ma ad indebolire l'unità dei lavoratori. Che le forze reazionarie vedano con favore e facciano il possibile perché tale operazione si compia è naturale e comprensibile; ma sarebbe assurdo ed incomprensibile che un aiuto in tal senso venisse anche da chi è convinto della necessità della politica unitaria. Fra i due partiti della classe operaia vi deve essere emulazione, non concorrenza; questa è la nostra direttiva e riteniamo che sia la sola giusta.

Concludendo, Scoccimarro ha ricordato la storia del PCI e l'opera svolta per il progresso del Paese nei 35 anni della sua esistenza, affermando che proprio per assicurare la realizzazione di quella nuova prospettiva, per assicurare «la via democratica al socialismo», bisogna rafforzare l'unità della classe operaia e il Partito comunista che di quella unità offre la massima garanzia.

CON UNA LETTERA A C.G.I.L., C.I.S.L. E U.I.L.

La Confindustria denuncia l'accordo sulla scala mobile

L'istituto che protegge i salari dal rialzo dei prezzi viene così seriamente minacciato

Una immediata e preoccupante reazione si è avuta da parte della Confindustria di fronte al recente scatto della «scala mobile» grazie alla quale, nei giorni scorsi, si è avuto un aumento di quattro punti della indennità di contingenza per i lavoratori della industria e del commercio.

La reazione della «triplice» attraverso la Confindustria, ha assunto difatti le caratteristiche di un vero e proprio assalto alla «scala mobile» che è una importante conquista ottenuta nel dopoguerra dai lavoratori, e la quale ha limitato la perdita di una parte del salario a causa dell'aumento del costo della vita. La Confindustria ha difatti indirizzato una lettera alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, nella quale — rilevato che l'andamento del costo della vita costruito ai fini della scala mobile delle retribuzioni del bimestre marzo-aprile ha superato il limite indicato in una variazione del 25 per cento rispetto al periodo base e previsto dall'art. 6 dell'accordo interconfederale del 21 marzo 1951 come ambito di operosità di questo — dichiara che intende avvalersi della facoltà contemplata nello stesso articolo 6, di riesame delle norme che regolano il funzionamento del sistema di «scala mobile»

La stessa lettera fa presente che la Confindustria — pur contestando che 2 dei 4 punti di aumento in vigore dal primo giugno p.v. oltrepassino la fascia di operosità, e che l'aumento stesso è almeno in parte dovuto a deficienze dei criteri di rilevazione dei prezzi — ha ritenuto di invitare le parti a associate a dare applicazione all'aumento di contingenza nella misura integrale, ma esprime le proprie riserve circa la possibilità che il sistema di «scala mobile» continui a funzionare secondo le stesse norme concordate il 21 marzo 1951.

La Confindustria conclude osservando che le trattative per la revisione dell'accordo — che è una seria e inaccettabile riduzione della efficacia della «scala mobile» dovrebbero essere concluse al più presto

Un'auto in mare salve le occupanti

RAVENNA, 25 — Un gruppo di giovani di Lugo di Romagna recatosi giovedì sera a Marina di Ravenna per poco non ha visto concludersi in una tragedia la lieta serata

Dopo la mezzanotte le vetture dei giovani partivano sul lungomare in direzione del porto. La prima, contenente dama quarantottenne Amedea Pironi con a bordo le concittadine Saide Giannoni di 49 anni e Maria Gellitti di 18 anni, dopo breve tragitto precipitava nel bacino del Candiano. La guidatrice non si era accorta che la strada in quel punto faceva una curva.

Anche l'auto seguente, pilotata da Primo Venturelli, avrebbe subito la stessa sorte se il pilota non avesse frenato in tempo gettandosi subito in mare dove riusciva a trarre in salvo la Pironi e le sue compagne di viaggio

Lo sciopero dei piloti civili

L'Associazione nazionale piloti aviazione civile (ANPAC) comunica che la categoria dei piloti civili, tuttora in sciopero a causa delle inadempienze contrattuali delle società Alitalia e LAI, e per il contrasto sorto in occasione della rinnovazione del contratto di lavoro, rendendosi conto delle esigenze del servizio pubblico delle linee interne, ha deciso, in deroga allo sciopero suddetto, di porre a disposizione quattro equipaggi

Lavoratore!

La Confindustria ha denunciato l'accordo interconfederale sulla «scala mobile» che ti garantisce la difesa del salario contro il rialzo dei prezzi.

In difesa di una tra le più grandi conquiste sindacali del dopoguerra e del tuo salario spezza l'attacco della Triplice votando contro i suoi candidati e contro i partiti che li sostengono.

Domani vota P. C. I.

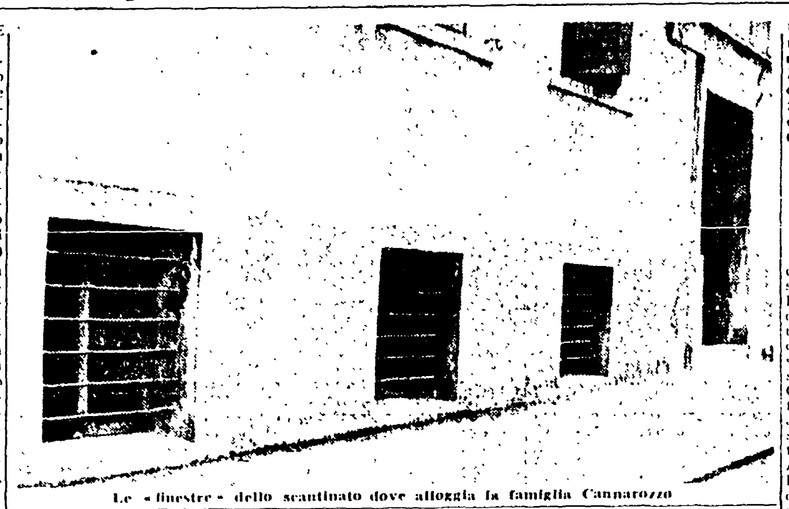
A UN ANNO E MEZZO DALLA STRAGE DEL "METROPOLITAN„ DI ANCONA

La famiglia Cannarozzo vive ancora nel tugurio che fece esplodere la follia del maresciallo

Neppure quel folle gesto ha spinto gli amministratori a dare un alloggio alla sventurata famiglia e ai bisognosi di Ancona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA, 25. — La famiglia di Michele Cannarozzo — il folle maresciallo che gettò una bomba in un cinema, provocando una strage — abita ancora nello scantinato posto al n. 31 di via Maratta, quello scantinato che fece maturare la pazzia nella mente del Cannarozzo e che portò all'eccidio del «Metropolitan». Dal giorno della tragedia — il 9 gennaio 1955 — la signora Maria, i figli Paola e Roberto e i nonni Langia ed Enrico Sorana sono rimasti nell'umido abituro, sotto il livello stradale. E' passato un anno e mezzo da allora. Gli anconetani ricordano quello orribile giorno, il tragico episodio di una lunga sofferenza: il vivere in quelle condizioni, il non riuscire, nonostante ogni diritto, ad ottenere un'abitazione decente, il vedere sfruttatori e intriganti accaparrarsi le case destinate ai poveri, fece maturare la follia nella mente del Cannarozzo. Quando la follia esplose, egli immaginò di «vendicarsi» con un gesto violento contro degli innocenti. I congiunti delle vittime ancora piangono sulla sventura che li ha colpiti.



Le «finestre» dello scantinato dove alloggia la famiglia Cannarozzo

Ma vittime sono anche i familiari del Cannarozzo, che oggi vivono racchiusi nel loro dolore. Nessuno, dopo il gran chiasso di quei giorni, s'è più occupato di loro. Essi vivono ancora in quelle spaventose condizioni. Le descrizioni dell'orribile tugurio che anche i giornalisti governativi redassero allora è valida ancor oggi. Nulla è mutato in quello scantinato, né la fogna che passa accanto al muro affossato, né i topi, né i letti accatastati, né il nauseabondo odore di muffa. In più, oggi, la signora Maria, i figli studenti e i vecchi Sorana sono costretti a vivere con una pensione di appena 20 mila lire al mese e con una cantinetta, in via Piave 45, dove la nonna mesce vino agli scarsi clienti. Nulla è stato fatto. Dopo l'esplosione, i morti, il drammatico suicidio, l'acqua è tornata a passare sotto i soliti ponti del disinteresse per tutto ciò che riguarda la vita della povera gente.

Il sindaco Angelini, nella conferenza stampa tenuta il 14 gennaio 1955, dopo aver ricordato che «ben 141 famiglie anconetane alloggiano in edifici pericolanti, che 238 vivono in baracche, grotte e ricoveri, mentre altre 269 in locali dichiarati antigienici», disse che «in questa situazione va inquadrato il dramma del maresciallo Cannarozzo, in una situazione che pone in condizioni peggiori o pari a quelle della sua famiglia oltre mille famiglie anconetane». Il sindaco, dunque, mostrò di comprendere le sue parole sembrarono una promessa; non è stata mantenuta: i Cannarozzo, sono ancora nell'abituro di via Maratta e migliaia di cittadini si trovano nelle condizioni che il dott. Angelini indicò per spiegare «il dramma del maresciallo».

SIRIO SEBASTIANELLI

Trascinati dalla corrente nell'auto semisommersa

MILANO, 25. — Momenti drammatici sono stati vissuti stamane dal 59enne Angelo Persano e dal figlio Giuseppe di 26 anni. I due, a bordo di una «600 multipla», abbordando una curva su piazza Napoli, sono slittati per il terreno viscido precipitando nel fiume Olona. Mentre la vettura sprofondava nelle acque, i Persano attraverso i cristalli infranti, sono riusciti a salire sul tetto. In quella incomoda posizione, intirizziti dal bagno gelido, hanno percorso quasi cinquecento metri trascinati dalla corrente. Finalmente, l'automobile si è arrestata e i due hanno potuto essere soccorsi e tratti a riva. La macchina è stata recuperata

La D.C. non osa difendere dal sospetto la baronessa capolista a Campofiorito

Con l'assassinio di Vincenzo Leto, si è voluto colpire una famiglia di militanti, nota per la sua fedeltà al P.C.I. - Non regge l'ipotesi di una vendetta personale - Le indagini dei C.C.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAMPOFIORITO, 25. — Il più fitto riserbo circonda le indagini che i carabinieri conducono sulla barbara uccisione del compagno Vincenzo Leto. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica, recatosi a Campofiorito, ha proceduto ad un sommario interrogatorio dei familiari. Non si hanno notizie né di altri interrogatori, né tanto meno di fermi. Appare evidente che le autorità inquirenti brancolano nel buio affrettandosi — secondo quanto pubblica oggi il *Giornale di Sicilia* — a orientarsi verso la vendetta personale. E ciò, aggiunge il quotidiano governativo, «in relazione all'attività svolta dall'ucciso quale cameriere del cav. Daraio e forse anche per rivalità di mestiere essendo molti coloro che speravano di soppiantare il Leto in quell'incarico di fiducia».

Non sappiamo se si tratta di una illazione del *Giornale di Sicilia* o di un suggerimento pervenuto dall'alto. Nell'un caso o nell'altro le affermazioni trovano piena smentita nei fatti. L'attività svolta dal compagno Leto non ebbe mai a suscitare malcontento o rivalità di sorta, lo hanno dichiarato i familiari, lo hanno confermato quanti a Campofiorito conoscevano o avevano rapporti di affari o di amicizia col nostro compagno. Ma quel che più conta, lo ha dichiarato lo stesso cav. Gabriele Dara, in maniera chiara ed esplicita.

Ma là dove il *Giornale di Sicilia* rivela chi sono i suoi ispiratori, è quando afferma che «l'ipotesi del movente politico si appalesa inconsistente in quanto l'iscrizione di Vincenzo Leto al PCI si sarebbe limitata ad un breve periodo e risalirebbe a molti anni addietro» e sottolinea che l'attenzione degli investigatori «si è rivolta all'esame dei precedenti del Leto, affatto chiari essendo stato egli parecchio tempo addietro accusato di alcuni reati dai quali però era stato prosciolto».

Il compagno Vincenzo Leto

Vincenzo Leto, il compagno assassinato

ed è notorio a Campofiorito, militava nelle file del nostro Partito, di cui era un fervente e coraggioso attivista, come del resto lo sono stati e lo sono tuttora i suoi fratelli Antonino, segretario della sezione, Giovanni e Giuseppe.

Per quel che riguarda i precedenti, il compagno Leto ebbe a subire due procedimenti, l'uno nel 1926 e l'altro nel 1932 da; quali venne assolto. Non si riesce a capire quindi cosa le autorità vogliano ricavare da un'indagine su avvenimenti vecchi di 24 anni, quando il compagno Leto ha mantenuto una condotta esemplare di onesto e probo cittadino riscuotendo stima unanime a Campofiorito, come ha l'ammesso lo stesso brigadiere dei carabinieri.

Sarebbe da accertare piuttosto — e non risulta che sia stato fatto — come giunsero a Campofiorito la sera del delitto i due sconosciuti; che si avvicinarono al compagno Leto e lo fissarono a lungo, quasi ad imprimersene bene la fisionomia

Quel giorno, come è noto, la baronessa Maria Antonietta Lasagna teneva a Campofiorito il suo primo ed ultimo comizio della campagna elettorale. Toccata sul vivo dalle documentate accuse contenute nel manifesto lanciato dalla lista di sinistra, la nobildonna lascia la sua casa di Palermo e si precipita a Campofiorito al volante della sua Alfa Romeo 1900.

Seguiva la grossa auto nera una 1100. Con la baronessa era il suo amministratore, il ben noto Nino Governale un suo zio e tre o quattro individui di Corleone.

Come giunsero quella stessa sera a Campofiorito i due sconosciuti che l'opinione pubblica ormai identifica nei sicari che stroncarono vigliaccamente la vita di Vincenzo Leto? In macchina? In corriera? A piedi senza essere visti da nessuno?

Molti sono i punti oscuri della vicenda, ma chiaro è lo sfondo in cui essa è nata e chiari i moventi che hanno ispirato il delitto attraverso cui, come ieri a Sciara uccidendo Salvatore Carnevale, si è cercato di punire il cadente edificio del privilegio e dello strapotere, di sbarrare la strada al progresso e all'avanzata dei lavoratori.

Ed è da segnalare infine il silenzio dell'organo ufficiale della DC che non ha ritenuto spendere una sola riga di piombo a difesa della baronessa Maria Antonietta Lasagna, che pure a Campofiorito è a capo della lista dello scudo crociato.

ALDO COSTA

I FONDI DELL'E.C.A. AL VESCOVO

Interrogazione di Di Vittorio sullo scandalo di Ascoli S.

BARI, 25. — Il compagno on. Giuseppe Di Vittorio, ha presentato la seguente interrogazione urgente.

«Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro degli Interni sullo scandalo dell'ECA del Comune di Ascoli Satriano (Foggia), il quale — secondo un manifesto della sezione locale del PLI — avrebbe erogato a favore di S. E. mons. Palatucci, di altri religiosi, delle ACLI e di altre associazioni, cattoliche, l'ingente somma di lire un milione 110.303, sottraendola alla povera gente di quel Comune, alla quale sono destinati i fondi pubblici messi a disposizione degli ECA.

«Il sottoscritto chiede di sapere se il ministro degli Interni ha condotto un'inchiesta sulle indebite erogazioni per accertare le responsabilità e denunziare all'Autorità giudiziaria i responsabili.

«Lo scrivente chiede anche di sapere se l'on. ministro intenda allargare l'inchiesta ad altri ECA per appurare se ed in quale misura un tale malcostume si sia diffuso nel nostro Paese.

«Lo scrivente chiede infine quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole ministro degli Interni per garantire che i fondi dello Stato, messi a disposizione degli ECA per alleviare la più desolata miseria di cui soffrono larghi strati della popolazione — specie in Puglia e nel Mezzogiorno — siano effettivamente e totalmente destinati a questo alto scopo di solidarietà sociale e non più erogati per effetti fini di parte e di favoritismi personali — Giuseppe Di Vittorio».

Come abbiamo rivelato inopportunamente ieri, sulla base di una pubblica denuncia fatta dai liberali di quel Comune, che pretendono di vantare di fronte al clero le benemerenze sociali, ad Ascoli Satriano le somme destinati all'assistenza furono dagli stessi liberali, amministratori dell'ECA, smarrite tra il vescovo e le varie organizzazioni clericali.

Vivo fermento nelle caserme perchè vengono rifiutate le licenze

Impedite con vari pretesti le partenze ai militari sospetti di simpatizzare per le sinistre - Incetta di certificati da parte dei comandi

Continuano a pervenirci da varie parti d'Italia segnalazioni che confermano la mancata concessione delle licenze a una gran parte di militari, da parte dei comandi, per il voto di domenica.

Ecco cosa scrivono un gruppo di giovani del IX C.A.R. di Bari di stanza ad Altamura:

«Vi informiamo che nel nostro C.A.R. è in pieno atto la discriminazione politica fra i soldati che, essendo muniti di regolare certificato elettorale, dovrebbero recarsi a votare secondo le disposizioni del M.D.E.

«Dall'esame attento e preciso di coloro che sono stati trattenuti in caserma col pretesto del "servizio indispensabile" risulta che gli esclusi dalla licenza elettorale sono tutti o quasi tutti appartenenti e simpatizzanti del partito comunista. In particolar modo la discriminazione ha colpito i soldati provenienti dall'*Emilia*, dalla *Romagna* e dalla *Toscana*.

«Siccome molti militari spontaneamente o perché sprovvisti di schede non hanno chiesto la licenza elettorale, noi pensiamo e siamo certi che i suddetti potrebbero benissimo da soli adempiere ai cosiddetti servizi indispensabili, considerato anche che i militari anziani sono tutti trattenuti per i servizi indicati».

In sostanza la lettera dei giovani del IX C.A.R. di Bari ci conferma quanto andiamo denunciando da tempo: sotto il pretesto della necessità di assicurare i «servizi indispensabili» i comandi stanno operando una discriminazione politica su vasta scala, rifiutando le licenze ai militari sospetti di simpatizzare per i partiti di sinistra, sulla base delle informazioni che vengono loro fornite dai carabinieri dei luoghi di residenza dei militari e spesso anche dai parroci.

Da altre caserme apprendiamo che i comandi non distribuiscono i certificati elettorali che — come risulta da informazioni assunte, dai familiari di soldati presso i Comuni — sono stati regolarmente inoltrati. Altri comandi distribuiscono i certificati, ma negano le licenze adducendo motivi inconsistenti tra cui quello della distanza dai Comuni di residenza. E' questo il caso di un giovane il quale presta servizio a Cuneo si tenga presente che per coprire la distanza da Cuneo a Modena si impiegano non più di sei ore di treno.

In altri casi si tenta di dissuadere i militari dicendo loro che non vengono rilasciati gli scontrini per lo sconto ferroviario e che se vogliono partire devono pagarsi l'intero biglietto a tariffa normale: il che è falso, perché tutti gli elettori hanno il 50 per cento di riduzione.

MILITARI!

A Roma e in *numerosi* altri centri alcuni comandi si sono fatti consegnare i certificati elettorali dei militari aventi diritto al voto. A molti di questi militari viene ora negata la licenza e viene rifiutato perfino il permesso a coloro che sono di stanza nella stessa città dove debbono votare.

Si domanda: per quale motivo vengono negati permessi e licenze? A che scopo sono stati ritirati i certificati elettorali di questi militari?

Si invitano tutti i militari interessati a farsi restituire e a conservare i certificati, anche nel caso che — per un motivo qualsiasi — fossero impossibilitati a votare.

Clamoroso fallimento a Torino di una centenaria casa di liquori

Il crak della «Freund Ballor» legato a quello della «Taurus film» — Manovre del cartello dell'industria dei liquori

TORINO, 26 — La «Fr. Ballor», la notissima ditta di liquori, è fallita. Nella complessa vicenda generata dal dissesto della «Freund Ballor», è intervenuto infatti oggi il Tribunale, che ha decretato il fallimento della centenaria fabbrica torinese di liquori. La decisione mette fine al contrastante alternarsi di notizie che hanno mantenuto incerto fino all'ultimo stante l'esito della vertenza. Infatti, era stata la stessa «Freund Ballor», a mezzo del suo procuratore dottor Cesare Prat, a iniziare la pratica giudiziaria, richiedendo al Tribunale la soluzione del concordato preventivo ai creditori. L'offerta era di pagare al 50% i creditori chirografari ed interamente i privilegiati.

A questo punto era però avvenuto il colpo di scena. Il Credito italiano ed il Banco di Sicilia avevano richiesto l'intervento del Procuratore della Repubblica in opposizione al concordato preventivo, presentando altresì una documentata istanza di fallimento per la «Freund Ballor».

La notizia del dissesto non era nuova: negli ambienti finanziari tormesi era già trapelata al momento del fallimento della «Taurus Film». Il presidente e amministratore delegato, ing. Folonari pare si fosse impegnato personalmente e per conto della «Ballor» per una cifra ingentissima — si parla di 157 milioni.

Ogni tentativo di risolvere la vicenda con il concordato preventivo era risultato vano. Ostacolo insormontabile della «Ballor» da parte del gruppo «Grandi Marche Associate» di Milano. La notizia — che a onor del vero non ha ricevuto conferma — ha una parvenza di verità per il fatto che non è la prima volta che il gruppo milanese interviene in un dissesto del genere. Il gioco è già stato tentato una volta con successo nei confronti della Sarti di Bologna.

E' chiaro quindi il tentativo, se la notizia corrisponde a verità, di costituire un grande cartello delle principali industrie di liquori italiane, cartello che riuscirebbe a monopolizzare tutto il mercato italiano.